PROPOSIZIONE

D'ALLEANZA EVANGELICA IN ITALIA

PER

PAOLO GEYMONAT

PROFESSORE ALL'ISTITUTO TEOLOGICO

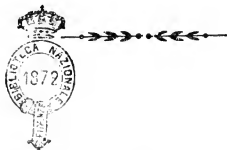
DEI VALDESI IN FIRENZE

PROPOSIZIONE

D' ALLEANZA EVANGELICA

IN ITALIA

PER PAOLO GEYMONAT

PROFESSORE ALL' ISTITUTO TEOLOGICO DEI VALDESI

IN FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1864.

Alla vigilia di sua morte, per solenne preghiera, Gesù implorava l'unità tra suoi discepoli. Unità così venne elevata a precipuo oggetto di mira de' cristiani. Eppure il Vangelo desta liberi sensi. " Provate ogni cosa, scrive l'apostolo, ritenete il bene" (I Tessal. v, 21). — Lo Spirito di Dio rende spirituale l'uomo cui si comunica, " or lo spirituale giudica di tutte le cose " (I Cor. II, 15). Chi fuori di Cristo sarebbesi fidato d'addirizzare gli uomini ad unità per via di libertà?

Siffatto metodo almeno non capì mai nell'animo dei romani Pontefici, compitori dell'unità cattolica, e della libertà religiosa nemici perpetui. Interprete infedele del Vangelo, la Chiesa romana vide nell'unità sola la garanzia di fede, nella libertà pericolo immenso, nè cessò mai dal proscrivere le libere istituzioni. Ma come Dio volle, alla libertà ha riaperta la via il protestantismo. Il quale però d'unità mancava; e vedutolo diviso in varie chiese discordi per dottrine e forme, i cattolici, sin da principio, lo reputarono vicino a morire. Non fecero ragione che vita nuova gli sarebbe ognor tornata per la Parola di Dio, sorgente a tutti perpetuamente dischiusa; dall'uso libero ed universale della medesima pensarono anzi dovesse infallantemente scorrere diluvio l'eresie. Per fermo, l'errore non fu d'aver rivendicata la libertà, ma piuttosto di non averla ristorata intera, d'aver conservato qualche vestigio dell' assolutismo cattolico, vecchia ruggine

che s'era confusa colla fede, nè poteva di tratto sparire radicalmente. Laonde un tantino viziato lo sguardo dello spirito, le forme differenti, ed i varii gradi di luce evangelica, si videro troppo tempo in guisa di barriere. Ora però l'esperienza di tre secoli ha dimostrato a' fedeli delle varie denominazioni, che dal Padre celeste, per l'evangelio, bene scende in tutti una medesima vita spirituale, la quale in varietà di forme si soddisfa. Venne pertanto il felice divisamento di manifestare quell'unità, stando pur ciascuno nella sua chiesa. A tale oggetto nacque, non sono ancor venti anni, l'Alleanza Evangelica, che nel 1861 si raccolse nel tempio di S. Pietro in Ginevra, in numero di ben duemila membri, venuti da tutte le parti d'Europa, e dall'America. Gran passo all'unità pe via di libertà è stato dato così, e palese s'è fatto un cattolicismo libero e vero, ch'è la più alta e pura negazione del cattolicismo romano.

La quistione religiosa sembrami quella che tien l'Italia nelle doglie d'un impossibile parto. La qual immensa quistione altri sdegnano, altri troncano per cieca incredulità, altri reclamano stretta negli artigli dei legali e del Potere, mentre molti che son troppo illuminati, onesti, e liberali per isconoscerne la gravità, non sanno, in mancanza di fede, a quali principii, a qual ordine appigliarsi.

Il malessere risulta da due bisogni stringenti: la fede non vuol morire, e la libertà vuol vivere.

L'estendere per l'Italia un ramo dell'Alleanza Evangelica dimostrerebbe a tanti (che non credono, simigliantemente a Tommaso, che dopo aver veduto e toccato con mano) come la fede possa vivere nella libertà.

Volesse Iddio che queste poche pagine, colle quali mi provo a dilucidare il principio fecondo che porta unità di spirito e libertà con essa, servissero a dare spinta alla salutevole impresa!

Il principio evangelico puro, per grazia di Dio, è stato in Italia afferrato da gente semplice, con accorgimento non volgare. Cristo, la Scrittura, il Vangelo, ecco di che mai sempre la Chiesa evangelica s'è appellata. Di non voler conoscere che Cristo, e Cristo crocifisso, di toglier norma di dottrine e di pratiche dalla sola Scrittura, di non avere che il Vangelo a guida, non facciamo noi a gara, e quanti siete usciti dal cattolicismo, e quanti fummo, fin dall'infanzia, istruiti nelle sacre lettere? Per la Bibbia avendo acquistata conoscenza del Salvatore nostro, ad un'ora ebbimo dimostrazione che quella è divina, che questi è Dio, e che tutta la Scrittura vuol essere intesa a tenor del Vangelo, che n'è il compimento. Sopra tal fondamento si può edificare a lungo, e d'accordo: basta procedere conseguenti e fedeli al comun principio, in alleanza di chiese, se non in unità formale.

Non è cosa nuova però che se le dottrine si riportano al loro principio l'unità si trovi, laddove allargatosi e volgarizzatosi l'insegnamento, appaiono notevoli divergenze. Se si sapesse salire tutti a' piè dell'unico Maestro e Dottore, Cristo Gesù, presso cui S. Pietro stesso sedeva pur qual umil discepolo, cadrebbe eziandio la separazione tra protestanti e cattolici. L'interpetrazione e l'applicazione fanno sorgere discrepanze, le quali lo Spirito Santo non tanto impedisce, quanto vuole a buon fine rivolte. Lo stare al principio puro e semplice, lo svolgerlo come si deve, in predicazione e in pratica, senza alterarlo punto, non è assunto lieve pel quale basti protestare contro teologia, forme di chiese o di ministero. Occorre, pare a me, troppo più d'istruzione, di logica o di rettitudine di mente, e piuttosto assenza d'ogni preoccupazione di forme o sistemi e personalità, e anzi tutto e almeno vera divozione e viva carità, cuore tutto a Cristo ed alla salvazione degli uomini, pieno di grazia e di

Spirito Santo. Senza questo, volendo pur non conoscere altro che Cristo crocifisso, si può cader nell'estremo opposto di quella decantata semplicità di fede, dar dentro al più gretto spirito settario, come da certa pubblicazione recente l'abbiamo veduto. Di che non basta l'essere stati per tempo avvisati, se non ci umiliamo tutti per non essere apparsa fra noi pari all'accorgimento la carità che è legame di perfezione e adempimento della legge.

Di giusto, unitamente a Cristo crocifisso, vogliamo riconoscere ogni cosa ammessa, praticata, ordinata da Esso stesso. Accettiamo tutta la Scrittura, qual norma di fede e di vita, perchè Gesù l'ha sancita tutta: cioè l'Antico Testamento uniformandovisi e predicandolo, e il Nuovo coll'aver conferito facoltà a' suoi apostoli per darcelo qual fedel testimonianza dell'intera verità. Però non accettiamo spiegazione contradittoria alla buona novella di Cristo crocifisso " ch'è il fine della legge in giustizia ad ogni credente. " Bene riteniamo la legge, cui egli adempì, non annullò; sennonchè l'osservarla col fine di conseguirsi per essa giustificazione appo Dio, o d'acquistar salute con opere, sarebbe adoprarla in totale contradizione della parola della croce, la quale porta che Cristo stesso è tutta la giustizia nostra; siccome Paolo, per modo di conciliazione, e in favor del Vangelo, volle circoncidere Timoteo, e aderì a pratiche di legge (Atti XXI), laddove trattandosi poi di mantenere l'integrità della grazia, giunge a dire: " Se siete circoncisi, Cristo non vi gioverà nulla. " Cristo che è la somma della rivelazione, è la ragione luminosa del credere una cosa, del rigettare l'altra: il derogare menomamente alla parola, all'opera, alla persona del medesimo, alla pienezza di grazia e di verità che in lui son avvenute, sarebbe corrompere la fede. Nè per un verso nè per l'altro ammettiamo che Egli sia diviso, volendolo affatto, giacchè il vogliamo solo.

Pertanto confessiamo Cristo Gesù Verbo incarnato, Dio manifestato in carne, pieno di grazia e di verità, compito ed unico Mediatore, ab eterno ordinato e dato nel tempo per giustizia, saviezza, santificazione e redenzione ai credenti, in eterno consacrato sacerdote per unica offerta di sua propria persona, Re di giustizia e di pace, e un dì pure di gloria, come fermamente speriamo. Lo confessiamo vero Dio e vero Uomo, che per la sua divinità è presente con noi ad esaudirci, mercè la sua umanità, ci fa presenti al Padre, e porge come sue le preghiere nostre, alla cui mediazione impareggiabile, indispensabile nulla manca: nè l'infinità onde attendere a tutti ed a tutto agevolmente come se un nulla fosse, nè compassione a tutte le nostre doglie le quali ei fece sue doglie, nè misericordia ai peccati nostri che egli come suoi portò.

Or Gesù-Dio è immagine viva del Padre, impronta fedele dell' Invisibile, e della Essenza infinita e spirituale reale incarnamento. "Chi mi ha veduto, ha veduto il Padre" (Giov. XIV, 9). "Niuno vide giammai Iddio: l'Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, è colui che l'ha dichiarato" (Giov. I, 18). Qual Dio altresì Gesù con noi dimora per lo Spirito Santo sparso nei cuori. Padre, Figlio, Spirito Santo adunque conosciamo: Dio vivente e vero che largisce e vita e salvezza, che di suo soffio creò l'uomo, e donando sè stesso lo viene a far salvo a beatitudine eterna; Dio Santissimo e solo adorabile che in effusione di carità volle sfogata la sua giustizia, di ogni bene infinita sorgente, e vendetta eterna del male che mai non cessa. Oh salutevole conoscenza! "Questa è la vita eterna che conoscano Te, o Padre, e colui che tu hai mandato." (Giov. XVII, 3).

Ma Gesù, qual uomo, ritrae pure tipo splendido di umanità: egli è novello Adamo infinitamente più eccelso del primo cui potè il male invadere, e far quel guasto che

fu perdita della divina simiglianza. Visse Gesù tutto a Dio suo Padre, i cui voleri eran pascolo all'inesausta sua divozione; da quel lato egli apparisce l'autore e sorgente viva di religione celeste. Visse Gesù non men divoto agli uomini, sollecito del bene dell'anima e del corpo, ricercatore degl'ingiusti e perduti anche più che de' giusti, e degl'infimi sempre più che de'maggiori: da questo lato egli è maestro, anzi creatore di religione perfettamente umana. Uno col Padre di essenza divina, altresì gli è piaciuto farsi uno con uomini per essenza, da poterli dire ossa di sue ossa, e carne di sua carne. Nella qual comunanza ei non entrò senza derivar su di sè solo la pena dei più: dai peccati di tutti, dalla mano d'alcuni ricevette la morte; e a Dio qual prezzo di lor riscatto, offerse tal sua divozione. Procacciato merito a noi che egli in sè portava, quai figli di sua parola, o della divina grazia, commise a' suoi apostoli di bandire all' universo notizia di tutta apparecchiata giustificazione; nella persona del Capo elevata dalla croce al cielo è compiuta riparazione efficacissima alla radicale, universale, mortale corruzione che da uno pure a tutti discende. Oh salutevole unione di Dio con uomini per Gesù uomo! A chi lo riceve di cuore, a chi gli crede, si converte, lo segue, Gesù resta via, verità e vita. Con lui rinasce, in lui si santifica, per lui si esalta in gloria umanità, meglio che in principio, affine a Dio. Spiccati i rami dal tronco dell'albero che non portò buon frutto, ei li ha in sè stesso innestati, e li nutre di sua fruttifera virtù. Per l'evangelio suo, ne' credenti viene il suo Spirito, che di esso Gesù veste tutta la persona, animandola di carità pura, spirituale, universale. Ove non fosse intercettata la luce del Vangelo, rinverreste voi morale settaria, in servigio ad un sistema, come è quella dei Paolotti, e degli ordini religiosi, zelo da Boanergi, figli del fulmine, quai furono certi santi canoniz-

zati? Mai, no! “ Io son debitore a'greci ed a'barbari, a'savi “ ed ai pazzi. Avvegnachè io spendessi in nutrire i poveri “ tutte le mie facoltà, e dessi il mio corpo ad essere arso “ se non ho carità, quello niente mi giova ” Il campo per operare è il mondo, ove Gesù scese; qua tutta la fatica: al cielo però ove egli è salito sta il fine; là tutto il desiderio. Come celeste è il fine, quel vincolo soltanto si conosce eterno, il quale per la fede vien formato. Quanti il Vangelo ne chiama alle fonti della salute, s'adunano in distinta società, che è la Chiesa. Con essi non che l'eredità del peccato a morte, quella di giustizia a vita eterna speriamo altresì aver comune, per divin beneplacito. In un con loro guardando a Cristo ci teniamo membra d'un sol corpo, d'una sola famiglia, che per intima confidanza, nomina Dio suo Padre. Partecipiamo ad un battesimo, ad una mensa che rappresentano rinascimento ed accrescimento di vita spirituale per comunione alla morte ed alla risurrezione di Gesù. Più che altro, concordi ci fa la speranza di esser assieme sempre col Signore, per non veder mai più separazioni.

Fratelli evangelici, non ravvisate in questa imperfetta esposizione del nostro principio, il proprio sentimento nato in voi, dall'esservi, nel Vangelo, l'invisibile Dio fatto conoscere, svelato l'uomo, appianata la via di verità dalla presente vita all'eterna? Non provaste voi ineffabile soddisfazione che reca religione, la quale nel Dio-Uomo fondandosi, tanto è umana quanto divina? A differenza delle religioni che muovono da sterile ascetismo, questa (o sublime vanto!) al sacrificare l'umanità alla divinità mette fine solenne sull'eterno (ed invisibile) altare della redenzione. A differenza di quante tengono del farisaismo questa evangelica religione, in cambio di aggravare la coscienza con obblighi e scrupoli, con pesi insopportabili, ne somministra a conforto la divina mediazione, e c' ispira amor di

bene quale indarno per legge vien dettato. Non piegando d'altronde le ginocchia o la mente dell'uomo dinanzi all'uomo, o simulacri a modo dell'altre religioni, anzi sollevandoci fidenti al Padre celeste, ella prima, ella sola è maestra di libertà inviolabile ad un'ora, e di spirituale unità.

Gli evangelici, per la grazia di Cristo Gesù, non sono pari agl' Israeliti, che richiesero d'una legge il Parlamento subalpino, all'oggetto di conservare in vita le loro sinagoghe. Anzi converranno tutti meco nell'esprimere il voto che lo Stato viepiù si spogli d'ingerenze spirituali, che sciolgasi dall'infausto connubio con una Chiesa capace di malvagie ispirazioni, qualora le si dia retta. Manchi lo Stato d'una religione ufficiale, acciò n' abbian gli uomini di Stato tanto più di propria, e dieno nobile e generoso esempio di personale divozione a Cristo che è Redentore non solo, ma Re dei Re! Ne scemerebbe la libertà se mai favore ci accadesse: di che non è imminente il pericolo. Valga pertanto l'oppressione materiale di tanto ordine di secoli a far tener preziosa l'indipendenza spirituale che n' è stata, e n' è il compenso. Poichè stimiamo esser Cristo Gesù la pietra in cui si edifica chiesa che le porte dell'inferno non vinceranno, abbiam caro che sol per fede professata con amore lo spirituale edificio si regga.

Ove non pochi fedeli, per la fede di Cristo, vivan divoti a Dio, e s'adoprino, a tutta possa, al progredimento del regno dei cieli (ossia della causa evangelica), dovesse pur anco, all'occhio de' più, sfuggire l'arcano e peregrino legame che ne fa un corpo solo, ci dovremmo per ora contentare. Ai lor primi incontri i fedeli più facilmente toccansi dal lato carnale che dallo spirituale, e vengono in urto. Più li tenete stretti, meno sono uniti.

Ove sol si palesasse fra noi tanto di comune nel credere intorno a Dio, all'uomo, alla salvazione, quanto in queste poche pagine venne esposto, e da ogni parte si facesse adesione esplicita e volonterosa a tal dottrina che compone religione perfetta, l'Alleanza Evangelica sarebbe bell' e nata. Un bel giorno, qua o là, in avvenire prossimo, ella verrebbe in opra.

Ma forse quanti si dicon evangelici, non han già esternato col fatto, quella comune, credenza? Forse sì. Più volte però il sublime vessillo di tal divina fede è stato a terra lasciato cadere, e malmenare per meschine divergenze. Rialziamo i principii, facciam risaltare nella professione nostra quel carattere divino ed umano onde Gesù, Dio-Uomo, fè mirabilmente radiosa la religione.

Compiangiamo i cattolici romani, i quali tengono per valida l'assoluzione, per vera la dottrina, che vengon da uomo distinto per sottana. Paionci più assennati assai, e da S. Paolo furon detti generosi quei Giudei di Berrea, i quali della predicazione non dall' abito dell' apostolo giudicarono, ma secondo la Scrittura, sacra pietra di paragone. " Con ogni prontezza ricevettero la parola, esaminando tutto dì le Scritture, per vedere se queste cose stavano così ". (Atti xvii, 11). Vi fu tempo, e non è peranco lontano che intorno a noi, venuta meno la generosità d' esaminare ogni cosa diligentemente colle Scritture senza più, facevasi sommo caso del non veder ministro in toga, o del rompere ciascuno a se stesso il pane: quasi quelli fossero i segnali distintivi di vera cristianità! Volgeva, ben s' intende, periodo di reazione anticattolica: il rovesciare la medaglia, a prima giunta sembrar poteva il ritrovato più sicuro a cacciar l' errore: il quale invece passerebbe per disotto, all' occulto, invece di stare scoperto.

Egli è tempo che, poste da banda le simpatie e l' anti-

patie, facciansi prevaler alle cose che dividono quelle che uniscono, a pratiche di chiesa la fede, la carità, la speranza, che della chiesa son la vita. Non è ella maggior offesa a Cristo crocifisso, se professando di non voler conoscere altro che lui, per cose di poca o nessuna entità, osteggiasi al fecondo conciliare pel quale egli amò prender corpo, e patir la croce? (Efesi I, 10).

Se non si bada a levare certi scrupoli, temo non si conchiuda mai nulla. — Non è arbitrario come il distinguere tra peccati mortali e veniali l'ammettere dottrine essenziali ed altre secondarie. Le prime son vitali, si derivano necessariamente da Cristo, e son chiarite nel Vangelo. Le seconde non hanno sì manifesta relazione col principio fondamentale da non potersi in più modi intendere, secondo il punto di vista dal quale si considerano, e non sono espressamente insegnate nel Vangelo.

Tolgasi ad esempio il battesimo de' bambini che fa una delle divergenze tra gli evangelici. Il Vangelo non lo prescrive. A taluni pare che siccome la luce circonda l'occhio del bambino avanti ch'ei sappia vedere, e gli è ben necessaria ad assuefarsi alla vista, parimente le testimonianze della salutevole grazia di Dio prevengano il peccatore, e che il battesimo sia prevenienza siffatta, da non trascurarsi. Altri recisamente affermano non convenire il battesimo a'bambini, perchè nel Vangelo non son mentovati che battesimi di adulti da' quali, di certo, si deve richiedere primamente la fede. Or riguardo a differenze di giorni, di che taluni nella nascente chiesa, in Roma, facevansi scrupolo, qual direzione mandava l'Apostolo Paolo? “ Chi ha divozione “ al giorno, dice egli, ve l'ha al Signore, e chi non ha

“ alcuna divozione al giorno, non ve l'ha al Signore. ” Ecco decisione verace di Spirito Santo, che mette in uno i cuori, e lascia libere le coscienze. Invece di troncare l'unione per simili quistioni, in cui sinceri seguaci del Vangelo possono variare, che cosa dunque s'avrebbe di presente a fare, e dire? Ciascuno avrebbe a fare come crede, e tutti a dire: chi battezza i bambini per divozione al Signore li battezza, chi non li vuol battezzati, per divozione al Signore non usa battezzarli.

Altro caso di coscienza sarebbe di non appartenere a denominazione veruna, nè a chiesa composta più da cristiani di nome che non di fatto.

L'intento è eccellente, e ne godo. Nulla è più salutevole del vivere tra persone spirituali; e da uomini carnali pur troppo è il voler essere chi di Pietro, chi di Paolo, chi d'Apollo. Ingiunge pur la Parola di appartare lo scandaloso, di non unirsi ad uno stesso giogo cogl'infedeli, di separarsi da loro, di ritirarsi da ogni fratello che cammina disordinatamente. Però stimiamo d'uopo non gareggiare per denominazioni, fare sparire i partiti in evangelica alleanza, e quai discepoli, fratelli, cristiani (nomi già tutti espressi nel Vangelo), alla sostanza mirando, procacciare ammaestramento dal Signore, carità fraterna, cristiana conversazione.

La divergenza sarebbe per avventura più nell'esecuzione che nel principio stesso, nel quale non so chi non debba consentire. Onde ammaestrarci a far ogni cosa per bene, il Vangelo ci offre unitamente precetto ed esempio: ci mostra apostoli, che Spirito Santo guida, intenti a praticare in carità la verità che dettano. “ Io “ sono stato come debole ai deboli per guadagnare i “ deboli, dice S. Paolo; a tutti sono stato ogni cosa per “ salvare del tutto alcuni. Or io fo questo per l'evangelo, “ acciocchè ne sia partecipe io ancora. ” (1 Cor. IX, 23).

Già pieni di Spirito Santo eran gli apostoli che a separarsi da' Giudei ancora stentavano; al tempio ed alle sinagoghe smessero d'intervenire sol da quando l'evangelo del tutto ne fu respinto. All'ora della preghiera, ecco Pietro e Giovanni avviarsi al tempio. (Atti IV). Teniamo opinione che nelle chiese nostre co' tanti cristiani più di nome che di fatto i quali aderiscono senza più al Vangelo, non abbiamo a fare però con pagani, con idolatri, nè siamo spersi nella Babilonia: non pensiamo che a noi sia diretto l'ordine sacro di separarsi. Neppure sappiamo che a motivo de' fratelli disordinati, che non erano pochi al tempo loro, gli apostoli sieno usciti dalla chiesa. Non havvi forse temerità, anzi che zelo puro, in bandire (come ne' Principii ultimamente pubblicati) obbligo di separarsi da chiese di fede puramente evangelica, e giudicare che " quelli che vogliono tempii " terreni mostrano che il loro cuore non è ancora tempio " di Dio? "

Ma qual'è il principio distintivo che farebbe più di ogni altra cosa separazione inconciliabile tra le chiese evangeliche? Apparisce nel culto, che è l'espressione più augusta della religione e della morale: taluni lo veggono tutto regolato in alcuni luoghi del Vangelo, (specialmente, I Ep. ai Corinti XIV, 26-29); noi invece crediamo che la regola ivi dall'apostolo distesa non importi formale ordinamento di culto, ma dovesse dirigere la chiesa di Corinto intorno a manifestazione de' doni onde lo Spirito Santo doviziosamente l'avea provveduta.

Ora non sappiamo se oggidì in alcune chiese l'effusioni di Spirito Santo sieno accadute manifeste, come in quella di Corinto, da doverle regolare secondo il precetto lasciatoci in proposito. Se que' doni mancassero, la regola adottata parrebbe abito grandissimo a bambino

piccolo, o cibo forte a' bisognosi di latte. Abbiamo sperimentato in cambio qual prudente cosa sia l'accordarsi intorno alle grazie che unitamente chieggonsi, e quanto giovevole possa riuscire preghiera conosciuta da tutti, prima d'essere profferta al Signore.

Di fronte al culto della messa ed a'privilegii del romano sacerdozio, di che si prevalsero i seguaci del Vangelo sino ad ora? Di questa promessa, pegno sacro d'unióne e di libertà: "Se due di voi consentono sopra la terra intorno a qua-
" lunque cosa chiederanno quella sarà lor fatta dal Padre
" mio che è nei cieli. Perciocchè dovunque due o tre persone
" son raunate nel nome mio, quivi son io nel mezzo di loro."
A voi pure fratelli evangelici, seguaci dei PRINCIPII, dovremmo, nostro malgrado, contrapporre lo stesso argomento. Siete sortiti a dichiarare che non c'è culto, che non c'è adorazione vera, ove un ministro usi far la lettura della Parola, predicarla, addirizzarla quale spada a due tagli a convertiti ed inconvertiti, pronunziar l'orazione, indicar gl'inni; vi siete fatti ardimentosi a professare che il divin culto non esiste se non in adunanza di fratelli, per comune sacerdozio raccolti da sè, senza presidenza veruna, a rompersi il pane ogni domenica—Notate che vale contro a voi la promessa medesima che di fronte ai cattolici romani vi è necessaria: col vostro principio assoluto e formale voi ponete il Vangelo in contradizione con sè stesso: ci obbligate a replicare che adunandoci e pregando nel nome di Gesù, egli è presente, egli ci esaudisce, che facciamo culto accettevole a Dio, in dispetto di qualunque sacerdozio particolare od universale.

Il Signore non rifiutò una formula d'orazione ai discepoli, anzi con questa esortazione la diede: " voi dunque orate in questa maniera. " Due degli evangelisti ci han conservata l'orazione domenicale, credo di certo ad uso di cristiani, non dei Giudei (*Mat.* VI. 9-14 *Luca* IX. 1-5)

Nè lo Spirito Santo sarà venuto a contrastare a cosa già ordinata da Cristo, bensì a rammemorarla, ed a spiegarla Ove esso Spirito dimora, adunque potranno aver luogo e spontanee orazioni, ed altre per la loro spiritualità gustate già dalla raunanza; dal buon tesoro del cuore rigenerato si traggono cose vecchie e nuove. Per ordinamento del Signore, per divin Testamento eccovi cominciamento, base di liturgìa che non osta al libero sviluppo. Quella base la sdegnate: mi sento obiettare che non è da cristiani ricevuti in grazia la domanda: " rimettici i nostri debiti, " poichè già questi son del tutto rimessi — Terribile logica è codesta capace a portar via la lettera, e lo spirito del Vangelo, e la coscienza assieme! Per simile ragionamento si potrebbe far a meno di pregare, poichè Dio sa di che abbiamo bisogno. Il figliuol prodigo reintegrato nella famiglia, e nell'eredità, quando gli succede d'offendere il padre non avrebbe a chiedergliene perdono, perchè il padre lo ha riammesso nelle sue grazie, e non sarà mai per ritirargliele. Ma che dice il Vangelo? " E " alcun di voi infermo? Chiami gli anziani della Chiesa, " ed orino essi sopra lui, nel nome del Signore; e l'ora- " zione della fede salverà il malato, e il Signore lo rile- " verà; e s'egli ha commesso de' peccati, gli saranno ri- " messi. Confessate i falli gli uni agl'altri; e orate gli uni " per gli altri, acciocchè siate sanati" Se confessiamo i " nostri peccati, egli è fedele e giusto per rimetterci i pec- " cati, e purgarci d'ogni iniquità. " Non so cosa più grave dell'offese a Dio, specialmente per parte di chi vive nella sua grazia; nè saprei di qual cosa dovessero farsi scrupolo persone cristiane, se non di mettersi, riguardo a siffatte offese al Padre nostro che è nei cieli, in aperta opposizione al Signore sdegnando o tralasciando preghiera data da lui a quell' oggetto, e per soprappiù riprovando quelli che vi si uniformano. In più che strano scrupolo vi perfezio-

nate! Non peccate voi più? La legge sarebbe ella annullata per la fede? Quando con ardita disinvoltura vi sciogliete da divini comandamenti, capisco bene che le poche nostre forme, che sono puramente convenzionali e non possono pretendersi divine, vi dieno intoppo; ma di cotesto passo s'arriva al colar la zanzara ed inghiottir il cammello.

Mentre la forma del vostro culto ha i suoi difetti, ai quali, provocato, accennai scrivendo brevi parole INTORNO ALL'OPERA DI DIO IN ITALIA, il principio distintivo di esso assai più gravemente pecca: dinota troppa prevalenza di ragionar della grazia, con iscapito dello sperimentarla umilmente, del qual vizio, in più modi sensibile, il libro dei principi è monumento scandaloso.

Amati fratelli delle chiese che mi piacerebbe veder sempre libere, adempio seco voi a un debito di fraterno affetto protestandovi che vi scostate dal fondamento evangelico precisamente in quanto dal rimanente dei cristiani volete distinguervi, e che verità non che sola carità richiede da voi di tornare alle sante massime che uniscono, invece di tener dietro a quelle che dividono.

Ho tentato di levare scrupoli che per me sono errori più o meno gravi, anzichè lumi di Spirito Santo; ma appunto perchè possono essere scrupoli, li rispetto, e non vorrei farne cagioni di separazione. Ora se a nostro riguardo diverso giudicio si userà di continuo, se allegando radunamento de' figli di Dio, v'opponeste tuttavia, o non aveste ancora cuore di partecipare a raunanze fiduciose nel nome di Cristo, Iddio vi benedica come volete e credete! Non vi millantate però di voler conoscere Cristo solo, anzi francamente dichiarate: o il plimutismo, o lungi da me e dalla chiesa di Dio. Noi fermi tuttavia e conseguenti nel

principio evangelico, innanzi esposto, seguiteremo a mantenere, di fronte a' nostri avversari, che ne resta tra voi e noi il più di comune: rimane Cristo invocato solo da tutti a Salvatore, e grande abbastanza a raccoglierci sotto le sue splendide ali, a dispetto d'ogni teoria settaria. Codesto *plimutismo* poi (che a persone uscite dalla religione romana poteva incontrare meglio, e s'affrettò dal di là dei monti) come non solo rompe l'unità per ragione di libertà, ma alla libertà medesima reca incaglio nuovo, per voler quella sola specie d' unità che esclude diversità di forme, abbastanza è disgraziato di sè stesso, per intrinseche contrarietà, senza impugnarlo.

Per avventura già sonomi di soverchio inoltrato svolgendo da me il principio evangelico, e circoscrivendo in questa guisa la progettata Alleanza. Chi son io per dire ora il da farsi? Ove le congregazioni evangeliche son diverse, esamineranno se tra loro, dandosi lo stesso fondamento della fede, li stessi principii, siavi luogo a raunanze ed operazioni comuni. Se da più parti poi venisse proposta riunione dei rappresentanti delle varie associazioni, in alcuna città centrale, costì si combinerebbe il da farsi. Mi astengo quindi da ulteriore discorso, in aspettazione che la parola uscitami dal cuore mi ritorni tosto o tardi da qualche parte, un eco fraterno a significare che ormai pel bel paese, che non è più un deserto per la divina parola, niuna evangelica voce, per debole che suoni, si disperde solitaria e priva d'effetto. All'occorrente, sarebbe bastevole conforto lo sperare che volonterosa ed unanime testimonianza di piena fede secondo il Vangelo in breve si renderà, in ogni provincia della penisola, da chiese che volendo conoscere sul serio Cristo e Cristo crocifisso, non riununzieranno con disprezzo la successione del popolo

martire, il quale, mentre piegava le ginocchia a Baal le genti tutte di quà e di là dei monti, in un angolo elevato d'Italia Iddio si serbò.

“ NON A NOI SIGNORE, NON A NOI, ANZI AL TUO NOME
“ DA' GLORIA, PER LA TUA BENIGNITA' E VERITA'! ”

Salmo CXV, 1.